Aranicsa

RB30470

LA STRANIERA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

IN SARZANA

NEL TEATRO

DEGLI IMPAVIDI

NELLA SECONDA PARTE DI PRIMAVERA

Dell' Anno 1832.

PISA

DALLA STAMPERIA PIERACCINI

AGL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI

COMPONENTI LA ACCADEMIA

DEGLI IMPAVIDI

DI SARZANA

PASQUALE TOMMASI E FRANCESCO GASPARRI

All' ombra dell' autorevole vostro patrocinio viene per Noi a ricovrarsi, Ornatissimi Signori, *il presente Libretto. Ed a chi meglio che a Voi che per sentimento d' animo generoso, e per onore del Vostro Teatro siete più che altri disposti certamente non che interessati a proteggerlo?*

Accoglietelo adunque con quella solita graziosa benevolenza, ed apprezzabile bontà della quale già daste non dubbie prove a chi prima di Noi ebbe sommo vanto a servirvi, e la dolce lu-

singa, che giustamente, meritati i benefici influssi di vostra protezione eguale scenderanno su Noi, sia l'unico movente per cui a Voi, come loro stessi i sottoscritti rispettosamente il consacrano.

Sarzana 24 *Maggio* 1832.

Gl' Impresarj

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l' antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto Re di Francia, dov' essa gli consegnasse un anello, una ciocca dei suoi capelli, e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isemberga principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da Regina, anzi vi spediva in segreto

Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo Ma la misera Agnese nojata dalla sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava; e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa, e le sue sventure. Quivi pure perseguitata dal suo tristo destino non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale di maniera che invogliarono di conoscerla il Conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi Principi di Brattagna; giovane ardentissimo, il quale s' innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, se bene gia fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore, formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

PERSONAGGI

ALAIDE LA STRANIERA
Sig. Luigia Valesi ne' De Bezzi
IL SIGNOR DI MONTOLINO
Sig. N. N.
ISOLETTA DI LUI FIGLIA FIDANZATA AD
Sig. Emilia Santi
ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL
Sig. Luigi De Bezzi
IL BARONE DI VALDEBURGO
Sig. Rocco Santini
IL GRAN MAESTRO DEGLI SPEDALIERI
Sig. N. N.
OSBURGO CONFIDENTE D' ARTURO
Sig. Antonio Mezzani

Cavalieri, Gondolieri, Pescatori, Spedalieri
Cacciatori, Guardie, e Vassalli di Montolino

CON NUMERO OTTO CORISTI

Maestro al Cembalo e Direttore della Musica
SIG. ANTONIO MAGLIONI

Maestro Direttore dei Cori
SIG. N. N.

Suggeritore Sig. N. N.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Direttore dell' Orchestra, e Primo Violino
SIG. ALESSANDRO BARAGLI DI LIVORNO

Primo Violino de' Secondi
Sig. Alessandro Garbocci di Livorno
Primo Clarino
Sig. Giuseppe Ferri di Livorno
Primo Flauto, e Ottavino
Sig. Luigi Cristofani di Pisa
Primo Corno
Sig. Francesco Salsiccioni di Livorno
Primo Violoncello
Sig. Antonio Quilici al Servizio di S. A. R. il DUCA di Lucca.
Primo Contrabbasso
Sig. Antonio Rinuccini di Lucca

CON ALTRI PROFESSORI DELLA CITTA', E FORESTIERI

Le Scene nuove saranno dipinte dal *Sig. Giovanni Gianni* Pittore del R. Teatro della Pergola di Firenze

Il Vestiario è di proprietà del *Sig. Luigi Corradi* di Pisa.

Macchinista e Direttore del Palco Scenico
SIG. DOMENICO MECHETTI DEL R. TEATRO DI LUCCA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino; di fronte il lago e al di là del lago veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si stà celebrando una festa. Si festeggia in fatti l' Anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.)
Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odonsi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, si sentono a cantare le seguenti strofe a Coro.

Coro

Voga, voga: il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido sussurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.
O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.
Lievi lievi in sen del lago
Tuffan l' ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor,
Voga, voga: ell'è l' imago
D' innocente e casto ardor.
A noi reca un'aura pura
L' olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo e Isoletta

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene,
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell' anima ardente arbitro impera
Vald, Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera,
Vald. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ahi! fatto è certezza all'alma mia .....
(dopo aver guardato intorno prende Vald. con precauzione, e gli dice)
Io la vidi.
Vald. Tu! che ascolto?
Dove? quando?
Isol. Jer sul lago.
Vald. E ti parve?
Isol. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago .....
Ma il suo schifo a me d'innante
Via sparì com'ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d'un cor morente,
E d'Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.
Vald. Qual mistero!
Isol. Il più funesto....
Io ne tremo.
Vald. E Arturo intanto?
Isol. Più nol veggo.
Vald. Oh! come presto
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno,
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor.
Ah! l'aurora della vita
É l'aurora del dolor.
Ma fa core: e forse Arturo
Meno reo che tu non credi.
Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi.
Vald. Spera ah! spera....
Isol. Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.

Vald. Ah! l'aurora della vita
É l'aurora del dolor.

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la Straniera *coperta d' un velo nero. Molte barche l' inseguono*

Coro La Straniera! la Straniera! (*in lontano*)
Isol. Cielo? è dessa. (*sbigottita riconoscendola*)
Coro Ahi! trista festa,
Se l'iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!
Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
(*tremante a Valdeburgo*)
Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precedetele il sentiero.
Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il Sig. di Montolino Osburgo, *ed altri Cavalieri ec.* Isoletta *è tremante appoggiata a* Valdeburgo.

Mon. Qual romor!
Che mai veggo, figlia! ...
(*veggendo Isoletta, e accorrendo a lei*)
Isol Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.
Mon. e Coro E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?

Isol. La Straniera!... Arturo!... oh! ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.

Osb. Mont. e Coro

Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.
(*Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte, le dice con somma passione*)

Isol. Oh tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere;
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pieta confortami,
Conduci a me l'ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato
Un seno dove piangere
É a te serbato ancor.

Coro Mon. Osb.

Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor.
(*Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro: A poco a poco la scena rimane vuota.*

SCENA V.

Montolino e Osburgo

Mon. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.
Osb. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblìo, d' onde in lui nato?
Osb. Da un cor, ben tel diss' io sempre agitato.
,, Un inquieto istinto
,, Di tristezza lo pasce, e lo trascina
,, Ove geme l' affanno e la sventura.
,, Nelle vietate mura,
,, Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
,, La bandita dal trono e dagli altari,
,, Agnese di Merania, osò l' insano
,, Con suo periglio penetrare un giorno,
,, Saper lo dèi.
Mon. ,, Fama ne corse intorno.
,, Giusta lo spinse allora
,, Pietà d' Agnese, che la sua caduta
,, Di stupore colmò l' Europa intiera.
,, Ma d' ignota Straniera
,, Perchè tanto pensier?....
Osb. ,, Pietade istessa
,, Lo guida, a lei, perchè la crede oppressa
Mon. ,, Funesta al suo riposo
,, Indole è questa....,
Osb. ,, E la lusinga e nutre
,, Questo Stranier, misterioso anch' esso,
,, Che di tanta amistade a lui si è stretto.
Mon. ,, Ben dici: e aver sospetto
,, Dobbiam di tutti.
Osb. ,, E sovra tutti attento

,, Io veglio quindi ,, Ad ogni costo, sposo
Fia d' Isoletta tua l' unico germe
De' nostri prenci ....

Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l' avvenir non curo:

Osb. In me riposa - E ne' miei lacci Arturo. (*part.*

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera.
Arturo *entra guardingo.*

Art. È sgombro il loco .... Rimaner degg' io,
O non visto partir? Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m' arresta:
L' aura, sì l' aura ch' ella spira è questa. (*s' innoltra*)
Oh! potess' io scoprire,
Cara donna chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa! ....
(*s' accorge di un ritratto*)
Un ritratto? .... veggiam .... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme .... Eri tu dunque un tempo
Più felice mio ben? Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti ...
(*odesi da lontano un suono di liuto.*)
Qual suon! Essa è Alaide ... oh cari ... accenti!

Una voce canta da lontano

I.

Sventurato il cor fida
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. E mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. ,, Fortunato chi puote
,, Dar conforto a quell' alma, e far che un riso
,, Torni a brillar su quell'amabil viso!

Voce vicinissima

III.

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo *va per uscire e s'incontra in* Alaide: *essa è vestita di nero.*

Art. Alaide!
Alai. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?
Art. A te vicino,
Un istante di pace.
Alai. É meco il lutto,
La sventura, il dolor.
Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.
Alai. Dividere i miei mali? ah tu non puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m' invìa. Credilo a questo
Che mi spinge ver te, potere arcano;
Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.
Alai. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh non punirlo
Dell' amor suo gran Dio!
Sola io merto soffrir ... la rea son' io.
Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta errante,
Infamata avvilita?
Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai proferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato cosí, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.
Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero è vero
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto;
Ma ch' io t' ami invan mi vieti:
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.
Alai. Taci, taci, e l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra;
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core....
Ah! così potessi anch' io,
Te dal core cancellar.
Art. M' ami adunque! oh gioia estrema!
M' ami, e speri d' obbliarmi?...

Alai. Io lo debbo ... Parti, e trema ...
Più infelice almen non farmi.
Art. Te vo' lieta te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.
Alai. Ahi funesto, ahi tristo peso.
Qui deserta io vo' spirar,
Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il Mondo, e il suo splendor
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parra la vita a me
Un sogno di piacer.
Alai. Ah (non ti lusingar:
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar.
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me
Per me s'attrista il sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè.
(*si sente lontano suono di caccia*)
Odi ... qual suon!
Art. Si adunano
I cacciatori intorno.
Alai. Irne dei tu; festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.
Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi.
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel sarò!
Me sciagurata!....
Art. Ah! calmati

Alai. Addio per sempre ....
Art. Ah ! no.

a 2.

Alai. Un ultimo addio
Ricevi , infelice ;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice ;
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela....
Pregare tu dei ,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il Ciel ti sorride,
Deh ! pensa che in pene
Lasciasti Alaide ;
E un raggio di calma ,
Implora ad un' alma
Che forse più misera
E' fatta per te.

Art. Ch'io possa lasciarti !
Crudel, non ho core ;
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme ;
Ci oppriman gli affanni :
E' mia la tua sorte
In vita ed in morte.
O teco sommerso ,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.
Vedesi in distanza la capanna d' Alaide.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi Osburgo *e* Coro

Voci lontane

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.

Tutti Via pei clivi è già sparito..... (*sortono*)
Giù pel piano ognun l' insegua.

Osb e Coro Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar....
Corra un altro e i colli ascenda;
L' ardue cime ad occupar.
(*alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi: Rimane Osb. e trattiene porzione di Cacciat.*)

Osb. Questo è il luogo ... La... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito, orrendo oggetto!

Osb. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì, punirla.

Osb. Vi frenate
La promessa rammentate.....

Tutti
Qui non visti - qui segreti,

Appiattati - queti, queti,
Esploriam, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. (*si disperdono*)

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo

Vald. Ti trovo alfin. (*incontrandosi*)
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar, ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo a me tu porgi aita.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma...
Vald. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Vald. Ah tu l' amavi.
Sì, tu l' amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d' intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?
Vald. E tu più cieco
Al desio che t' illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t' attende ancora,

Bella senza prestigj, e a te sorride...
Art. E tu vedi o crudel, vedi Alaide.
Sì; questa grazia imploro,
Valdeburgo, da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel prometto
La fuggirò.
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide *vedesi ella stessa uscire dalla foresta*

Art. Eccola
Alai. Cielo! (*veggendo Vald.*)
Vald. Agn... (*correndo a lei*)
Alai. Taci!
Ah! qual gioia... (*si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe*)
Art. [*guardando entrambi turbato*] (Oh sospetto!)
Vald. Arturo! sgombra (*accorg. dell' agitaz. d'Art.*)
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credi
Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. (*si appressa con trasporto ad Alaide. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana.*)
Vald. Ah! fuggi; più che mai tu dei scordarla.
Art. Io! che mai dici!...
Alai. Ahi! misera!
Vald. Fuggir, fuggir la dei.
Art. Parla: perchè!
Vald. Nol chiedere.
Art. È forse colpa in lei?
Vald. No.
Art. D'altri amante è forse?

Vald. No.
Art. D' altri sposa ?
Vald. No,
Art. Dunque chi puote opporse ?
Vald. Tutto...
Alai. Ah! non dirlo.
Art. (*con impeto*) Il so.
Tu sol t' opponi, o perfido...
Omai squarciato è il velo.
(*per impugnare la spada*)
Alai. Cessa...
Vald. Insensato! ascoltami.
Art. Tu mi tradisci.
Alai. Oh cielo!
Art. Almen tu parla, e aita (*ad Alaide*)
La mente mia smarrita;
Pronunzia un solo accento;
Di' che rival non ho.
Alai. Deh! m'odi...
Art. Un solo accento. (*con tutto*
Rival mi è desso ? *l'impeto della gelos.*)
Alai. Ah! no.
(*un momento di silenzio, Alaide si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui*)
Vald. No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.
Art. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.

Alai. No : tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
É il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di Cavalier,
Tu mi segui. *ad Alaide*

Art. (snuda la spada) Arresta, arresta,
Un di noi qui dee cader.

Vald. Sconsigliato! *(ponendo la mano*

Alai. Ah! ver non sia... *sulla spada)*
La tua vita, Arturo, e mia.

Art. Oh Alaide! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alai Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Alai. Lo giuro ... Va.

Art. a 3. Ah tu rendi a un cor che geme,
Benchè dubbia amica speme,
Parto sì; ma nel lasciarti,
Teco resta ogni mio bene
De tu pensa in qual tormento
Sto attendendo quel momento
Che pietoso all' amor mio
Men crudel sarai con me.

Val. Vanne in preda, un cor che geme *ad Art.*
Lascia il fato che lo preme,
Qual' io bramo rispettarti,
Tu rispetta le sue pene;
Vien... Tu cela in tal momento *ad Ala.*
I trasporti del tormento
A' tuoi giuri o sconsigliata,
Pensa e trema omai per te.

Ala. Ah tu sai se il cor mi geme, *a Vald.*

Ne mi avviva alcuna speme,
Se potessi oh Dio spiegarti *ad Art.*
I miei casi le mie pene,
Se provassi quel ch' io sento,
Fremereste al mio tormento,
Parti, parti, l'amor mio
Fia rimorso un di per te.
si dividono e partono per diversa via.

SCENA XI.

Luogo remoto ov' é posta la capanna della Straniera ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Arturo indi Osburgo e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il Cielo, e a minacciare tempesta che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme ....
Si discacci ... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!.... il ciel si oscura
Trista e squallida è natura ...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam ... son larve queste...
Sogni son del mio timor.
(si avvia per partire, esce Osburgo dal lato opposto col Coro)
Osb. e Coro Odi Artur...
Art. Mi lascia.
Coro Ah! riedi;
Non partir ... Tu sei tradito.
Art. Io? da chi?... *(ritorna indietro)*

Coro Da chi più credi *(circondandolo)*
Fido a te, l'inganno è ordito ...
Art. Come? dove?...
Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera....
Valdeburgo a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir...
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir...
Art. Ciel! che sento!
Coro Noi nel bosco,
Non veduti dagli indegni,
Col favor dell'aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni ...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato ...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi ....
Accusati d'inaudite,
Di esecrate reità.
Art. Ah! cessate ... non seguite ...
Coppia rea! tremar dovrà.
Coro Taci, taci .... acqueta l'ire ....
Fingi ancor non ti scoprire ....
Non dar campo ai menzogneri
D'inventar più rei misteri ....
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso ....
Poi prorompi, e sia bandìta
Ogni voce di pietà.
Art. Oh! perfidia!
Coro Fia punita.
Art. Oh! furor!
Coro Si sfogherà.
(il Coro tragge seco Art. e si disperde)

SCENA XII..

Alaide e Valdeburgo *escono dalla capanna; indi* Arturo *che si cela ec.*

Alai. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.
Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.
Alai. Ti rivedrò?
Vald. Domani.
Art. (Ecco gl' indegni insieme)
Alai. Pensa che a me rimani.
Unica guida e speme.
Art. (Perfida !)
Vald. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu dei fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.
Alai. Oh! Leopoldo io giuro
I passi tuoi seguir.
Val. e Ala. Addio per poco ! addio
Fino alla nuova aurora,
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. [Empio ! l' estremo addio
All' infedel dai tu]

SCENA XIII.

Valdeburgo *riconduce* Alaide *alla capanna; quando è rientrata, esce* Arturo *dal suo nascondiglio.*

Art. Leopoldo !

Vald. *(dall' alto)* O ciel ! qual nome !
Art. Leopoldo !
Vald. Artur ! *riconoscendo la voce)*
Art. Discendi.
Vald. Che vuoi tu ?
Art. Vendetta *(con voce repressa e con tutto l'impeto del furore)*
Vald. Come ?
Art. Mal t' infingi : ti difendi.
Vald. Qual furor ?
Art. Estremo è desso.
Vald. Chi lo accende ?
Art. Tu tu stesso.
Vald. Io ....
Art. Sì ... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d' onor.
Vald. Sciagurato , a che mi astringi ? ..
(combattono Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)
Art. Mori.
Vald. Oh ! Arturo ! *(cade nel lago)*

SCENA XIV.

Comparisce dalla Capanna Alaide *con face in mano*

Alai. Qual rumor !
(s'incontra in Arturo che scende furioso)
Chi vegg' io ?
Art. Son vendicato.
Alai. Qual parlar ? ohimè qual sangue ?
Art. Del fellon da me svenato ...
Alai. Ah ! dov' è ?
Art. Nel lago, esangue.
Alai. Che mai festi ?
Art. Il tuo tesoro ....
Leopoldo .... ucciso io l' ho.

Alai. Ah ! il fratel ...
Art. Fratello ? *(spaventato)*
Alai. Io moro.
Art. *(dopo un momento di silenzio)*
Ti fia reso, o anch' io morrò.
(ascende velocemente alla riva Alaide lo segue sbigottita)
Alai. Odi ... arresta *(Arturo si precipita nel lago)*
Voci lontane Un uom nell' onda !
Alai. Ciel ! soccorso ! *(cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo)*
Voci più vicine Aita, aita !...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo *seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov'è prostrata* Alaide *la vede, la solleva da terra.*

Coro La Straniera ! sangue gronda.
Alai. Sangue ! ... o ciel !..-
(scende inorridita: tutti la seguono)
Coro Perchè smarrita ?
Parla ... parla ... quale eccesso ....
Qual misfatto hai tu commesso ?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci ?
Alai. Ah ! lo ravviso ....
Lo ascondete agli occhi miei ....
Ch' io nol vegga !... orror mi fa .
Coro Empia ! forse?
Alai. *(fuori di se)* Ah ! sì, son tale...
L' amor mio fu a lui fatale...
Io l' uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.
Coro Tu omicida ? ah ! sì la sei ...
Te la scure punirà.
(un momento di silenzio; tuona, lampeggia fischia il vento nella foresta)

Alai. Un grido io sento...
Suonar per l' onda
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia ...
Nessun risponda...
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti,
Prorompi, o tuono,
Accusator.
Io l' ho perduto...
Io l' ho voluto..
Non v' è perdono
A tanto orror.

Coro Paventa; indegna,
Il ciel si sdegna:
T' annunzia il folgore
Il suo furor.

(la tempesta è al colmo. Osburgo *e gli armati la circondano e la traggono seco: Cala il Sipario)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni e in mezzo a loro in seggio più elevato, è il Gran Maestro che presiede al Tribunale, da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che da lui sedotti, deposero contro Alaide. La sala è circondata di guardie.

Mae. Udimmo, il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferto a noi?
Rifletti ancora.
Osb. E dubitar nè puoi?
Quel che vid' io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.
Mae. L' accusata si guidi al mio cospetto.
Osb. [Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, o compro ha l' oro
Chi lo trasse dall' onde e a lui soccorso.)
Coro Eccola.

SCENA II.

Alaide *in mezzo alle guardie essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo stesso modesto. Il* Gran Maestro *l' osserva alcuni momenti quasi colpito di qualche rimembranza.*

Mae. (E a tanto orror costei trascorse?)
Ti appressa .... e il ver rispondi.

Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai:

Mae. (Qual voce! quali accenti!....)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Mae. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Mae. Vedesti almeno
La vittima?

Alai. Neppur.

Mae. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto?

Alai. *(tace vivamente commossa)*

Mae. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Mae. Sciagurata! Lo svela
Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla

Mae. E non sai
Qual t' aspetta destin?

Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella Sala affannoso ed anelante

Art. Morte cadrà sul mio.
Tutti Arturo!
Art. Ella è innocente: il reo son io.
Osb. Giudici nol credete...
Egro ei giacea ... vaneggia ancor... delira.
Art. Ribaldo! e chi t'inspira
Sì ria mensogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro o Cavalier, io che furente
E ben lo sa costui
Un mio rival credea punire in lui.
Alai. (Misero)
Osb. [Ei s'è perduto)
Coro (E il ver parlò)
Mae. Straniera, udisti il Conte
È desso l'uccisor!... tu taci?.... Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi
Art. Complice mia!
Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso,

SCENA IV.

S'apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo *pallido, e avvolto in bianco manto. Sorpresa generale.*

Vald. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alai. (*Arretrandosi sbigottita*) É desso
(*Silenzio, e terrore generale*)
Vald. Sì gli sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto.

In singolar conflitto
Caddi d' Arturo al piè.

Tutti Tu vivi? *Alaide si getta nelle sue braccia*

Art. Ah! gioja *per correre a lui*

Vald. Scostati
Morto son io per te
Meco tu vieni, o misera,
Lungi da queste porte,
Ove celar le lacrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. *(per trarla seco)*

Art. Oh! Valdeburgo!

Vald. Arrestati.
A me straniero or sei.

Coro Odi, partirsi incognita
Non può da noi costei
La legge il vieta: scoprasi

Vald. *(tornando indietro si rivolge al Maestro)*
A lui si scoprirà.

Alai. *(ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Maestro)*

Mae. Ah! *(maravigliato)*

Alai. Taci

Mae. al Coro Uscir può libera
A noi perdona, e và *(ad Alaide)*
(Il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.

Coro Mistero inesplicabile;
Costei chi mai sarà?

Vald. Ella perdona, ed ultimo
Eterno addio vi dà.
(Valdeburgo conduce seco Alaide; la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione)

SCENA V.

Il Maestro, Osburgo, Cavalieri. e Popolo

Mae. Tu che osasti mentir in faccia a questo
Augusto tribunal, trema: Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono
Osb. Se reo son' io, nol sono
Che di soverchio zel.
Mae. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor, che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(Osburgo parte col popolo)

SCENA VI.

Gabinetto d' Isoletta nel Castello di Montolino

Isol. Ne alcun ritorna? oh cruda
Dolorosa incertezza! ognun mi lascia
Quel che avvenne ignorar. Tutto è mistero
Tristezza, e squallor quanto qui vedo.
Artur mi abbandonò, che più richiedo?
E di mie nozze il giorno era pur questo,
E sul mio petto ancora
Stassi il pegno d' amor che di sua mano
Vi appese l' infedel. Eccolo ei sembra
D' un suo tanero sguardo ancor bearmi;
Sembra ah sembra che ancor giuri d'amarmi
Ah! se non m'ami più
Perchè si dolce ancor
Sembra parlar d' amor.
Il tuo sorriso.
Ah! se non m' ami più
Mi rendi il core almen,

Il core, che dal sen
Tu mi hai diviso.
A chi parlo a chi favello?
Lungi è Arturo.

SCENA VII.

Coro di Damigelle, Cavalieri, e detta

Coro Esulta; ei riede *(accorrono lietamente)*
Isol. Che mai dite?..
Coro É nel Castello.
Isol. A che vien?
Coro Perdono ei chiede
Iso. E fia ver?
Coro. Ei t' ama, ei t' ama;
É pentito dell' error.
Iso. Io sua sposa? oh lieto giorno
Fortunato è il mio dolor.
Non provò mai quest' anima
Sì cari, e dolci affetti,
Le luci offusca il giubilo,
Sul labbro arresta i detti,
Spiegar non è possibile
La mia felicità.
Coro Si vincesti esulta alfine,
Orna il seno, ingemma il crine
Vagheggiata invidìata
All' Altar t' attende amor.

SCENA VIII.

Foresta come alla scena Ottava dell'Atto Primo
Arturo, *indi* Valdeburgo

Art. A tempo io giungo.. Ei non partì.. qui trasse
La soffrente Alaide.
Ma con qual cor, con qual fronte

Di Valdeburgo sosterrò
L'aspetto. Io tinto
Del sangue dell'amico? Ebben vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei mi ascolti
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(va per entrare; si presenta Valdeburgo)
Vald. Tu qui
Art. Deh! Valdeburgo.
Vald E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor, Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?
Vald. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr'alme unìa
Lasciami,
Art. Non andrai mi uccidi in pria (*arrest.*)
Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?
Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaide.
Vald. Il mio... s' ei puote
Consolarti un' istante,.. io nol ricuso:
Quel d' Alaide ... solo in ciel l' avrai,
Art. Ch' io l' implori da lei
Vald. Da lei? giammai
Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri la suo piè?
Vald. Tu il chiedi? il vieta
D' Alaide la vita, e la sua pace
Egra languente giace,
Priva di sensi quasi....
Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo... io son furente insano....

Vald. Fermati, e un' altra volta arma la mano
Sulla salma del fratello
T' apri il passo a lei t' invia;
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà non io favello.
É un amore disperato
É il dolor d' un cor piagato
É l' angoscia del morir.

Vald. (Infelice)

Art. A te mi prostro.. *(supplichevole)*
Ch' io la vegga un solo istante!

Vald. Vanne dunque, e reca o mostro
Morte a lei col tuo sembiante ....
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir?...

Art. Ah! non più .... così abborrito?

Vald. Tu lo merti ...

Art. Oh! rio martir!

Vald. Tu togliesti alla dolente.
Ogni speme di riposo
Tu tradisti un innocente
Che t' amò, t' elesse sposo ...
Un amico hai tu trafitto ...
Violato onore e fè ...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d' un core ardente
Il deliro tormentoso ....
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg' io
Che Alaide innanzi a me.
Ah! morir, morir desìo,
Se più guida a me non è.

Vald. Forsennato! e insisti ancora!

Art. Che far debbo? chi mi regge?
Vald. Alaide all' ultim' ora
Ti favella e a te da legge.
Art. Parla... parla...
Vald. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D' Isoletta alfin pietoso
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaide ancor vivrà
Art. Viva; ah viva, e sia placata...
Il mio cor s' immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrifizio a cui mi appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento...
La virtù ch' io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.
Vald. E obbedir prometti a lei?
Art. Lo prometto.
Vald. Ebben verrà.
Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai
All' Altar sarai capace
Il tuo cor rigenerato,
Nuovi sensi acquisterà..
La memoria del passato
Come un sogno sparirà.
Art. Ah! se me non vuoi spergiuro
Se a soffrir mi vuoi capace
Non parlarmi del futuro
Non offrirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà.

SCENA IX.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri
(Il luogo à occupato dal corteggio nuziale)
Coro di Dame e Cavalieri

Dame È dolce la Vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
Cav. É fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d'un raggio
La prole dei fior.
Dame Oh! quanti costarono
Sospiri agli Amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Cav. Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!
Tutti Ma fu di mill' anime
La fiamma negletta
D'Arturo, e Isoletta
E sciolta d' amor.
Tal gode all'anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA X.

Il Conte di Montolino, Isoletta, e Arturo indi Valdeburgo e Alaide.

(Isoletta ha in capo una corona di rose) esce dalla folla Valdeburgo Una donna coperta d'un gran velo si presenta dalontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.

Art. Valdeburgo!

Vald. (Coraggio: ella ti vede)
Isol. Arturo !
Art. (Io tremo ... il piede *(senza badare ad Isol.)*
Mi sostiene a fatica) *(a Valdeburgo)*
Isol. Artur non m' odi ? *(avvicinandosi a lui)*
Art. *(scuotendosi)* Io sì ... t' ascolto... io debbo
A te sola pensar ! ed in te sola
Sono assorti i miei sensi ...
(Suona la squilla del tempio il quale s' illumina)

SCENA XI.

Il Gran Maestro con alcuni Cavalieri si presenta alla porta

Mae. Già dell' Altare al piè fuman gl'incensi
Voi soli attesi siete
Mae. Andiam; la destra
Porgi alla sposa tua.
Art. Va... mi precedi ... *(con sommo turbamento)*
Tutto all' uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.
Mae. Al tuo volere io cedo *(parte)*

SCENA XII.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaide nascosta

Vald. Che far vuoi tu ? Rammenta
I giuramenti tuoi.
Art. Misero !
Isol. *(osservando Art. con somma ansietà)*
E quale
Sul tuo volto pallor ? che volgi in mente ?
Art. Non so ... Qual uom demente
Non conosco me stesso ... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.
Vald. Infedel !

Art. Ma son teco ecco la mano
Stringila omai ... t'affretta
Pria che tolta ti venga,

Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide le sfugge un sospiro e piega il capo su d'un monumento.

Alai. Ah!
Art Cielo *veggendo Alaide*
Isol. É fredda ....
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?
Non più Imene per me... non sono amata!
(Si cuopre il volto lagrimando. Vald. la sostiene)
Vald. Sì! tu il sei *(con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un occhiata di rimprovero ad Arturo)*
Iso. Nol fu giammai
Dal mio ciglio è il vel caduto
Art. Oh! Isoletta .. tu non sai...
Iso. Io so tutto
Alai. Oh! cielo ajuto!
Val. a 4 Sei presente ad Alaide *(ad Arturo)*
Ella t'ode, o mancator.
Isol. Art. Qual sarà dolor che uccide
e Alai. S' io resisto al mio dolor!
Art. Deh! perdona...
Iso. Taci, Arturo...
Infelice io non vò farti:
Da' miei mali i tuoi misuro...
Sciolto sei .... da me ti parti
Lungi, o rose; a me s' addice
Trista benda di squallor.

Si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote, e si avanza risolutamente.

Alai. Ferma
Val. (È dessa)
Art. (Oh! me infelice)

Iso. A che vieni?
Alai. A farti cor.
Iso. Chi sei tu che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?
Alai. La Straniera *scuoprendosi*
Iso. Oh! mio spavento! *attonita.*
Alaide li prende entrambi per mano
All' Altar vi chiama il Cielo:
Ubbidite - me seguite ....
La incomincia il vostro amor.

Alaide strascina seco nel Tempio Arturo, e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi, Valdeburgo li segue.

SCENA XIII.

Dopo alcuni momenti esce dal Tempio Alaide: ella è tremante, agitata, e quasi fuor di te.

Alai. Sono all'ara - Barriera tremenda
Fra noi sorge ... ed io stessa l'alzai!..
Più non reggo ... ardo, agghiaccio a vicenda
Non l'amore, la speme lasciai.
s' inginocchia, e stende le mani al Cielo pregando
Ciel pietoso in si crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento..
É l'estrema favilla d'un foco
Che fra poco più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio che il core ti fa
Odesi musica religiosa nel tempio, un Coro intuona l'inno nuziale: Alaide sorge sbigottita. e porge l'orecchio.
Coro Pari all' amor degli Angioli
Nume è il lor casto affetto ...
Ascenda al tuo cospetto
Come d'incensi odor.

Alai. Ahimé ! comincia
Il rito nuzial ... Fuggiam ... non posso
Vacilla il piè ... tutto vuotar gran Dìo
Questo nappo crudel; tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo ...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah ! sì ... felici
Vivano insiem ... Udiam ... Silenzio
(cessa la Musica)
Succede ai canti del devoto Coro ...
Il giuramento ... è proferito ... io moro.
(Si abbandona ai piedi di un monumento)

SCENA XIV.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci dà li a poco n' esce Arturo precipitosamente, e come fuori di sè Alaide *si scuote.*

Caro Vaneggia ... il passo sgombrisi (*di dentro*)
Sostengasi Isoletta ...

Art. Ancor ti trovo (*veggendo Alaide l'afferra per un braccio*)

Alai. Ah ! che mai tenti ?

Art. O vivere
O morir teco io tento

Alai. Lasciami

Art. Vieni...

Alai. Ah ! sentimi ...

Art. Sol le mie furie io sento (*strascinandola*)

Alai. Aita, aita !

SCENA ULTIMA

Il Gran Maestro degli Spedalieri, Coro, e Popolo tutti accorrendo, poi Valdeburgo.

Mae. Chi veggio? la Regina?

Tutti Regina !
Art. Quale ? ov' è ? (*vivamente commosso*)
Mae. Tu l' hai presente ... mirala
Onora Agnese in lei
Spenta è Isemberga ; e riedere
Regina, al soglio dei,
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Rè.
Art. Sopra il mio corpo spento
(*si scuote, e si precipita innanzi ad Agnese)*
Ritorna al Soglio . (*si trafigge*)
Tutti Ahimè ! (*inorriditi*)
Alai. Arturo ! Arturo ! *(per accorrere a lui)*
Vald. Scostati *(arrestandolo)*
Deh ! si soccorra
Tutti Ei muore.
Alai. Muore ! d' amore è vittima
Del mio funesto amor
Mae. Regina !
Vald. Agnese !
Tutti Calmati (*confortandola*)
Riedi, deh ! riedi in te.
Alai. *(nell' estrema disperazione)*
Or sei pago ciel tremendo
Or vibrato è il colpo estremo...
Più non piango ; più non temo,
Tutti io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo
Che più tarda, e in me non piomba ?..
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor ;
Tutti Ah ! lo spirto l' abbandona...
Ciel perdona un tanto error.
(*Alaide si abbandona fra le braccia del Coro*)

FINE